

L'INTERVISTA

Tremonti:
«Strada giusta,
ma tempi e modi
tutti aperti»

Gallimberti — a pag. 3

L'intervista. **Giulio Tremonti.** L'ex ministro dell'Economia sull'intesa di Londra

«La via è giusta, ma tempi e modi per percorrerla sono ancora tutti aperti»

Negli aspetti tecnici, tutti da definire, si giocherà la sostanza e anche l'efficacia delle misure

Un conto è prevedere l'aliquota unica, un conto invece è permettere basi imponibili diverse

Alessandro Gallimberti

Professor **Tremonti**, siamo quindi arrivati alla tanto attesa svolta per la fiscalità globale del terzo millennio? Qualsiasi forma di avanzamento della trattativa è positiva, ma cerchiamo di contestualizzare.

Nel senso?

Che il G7 di oggi non è più il corpo politico di 15 o 30 anni fa, con un codice linguistico (l'inglese), uno politico (la democrazia) e uno economico (il dollaro), quel *Washington consensus* attorno a cui ruotavano miliardi di persone. Il G20 raccolse in seguito il tentativo di governance globale, fino all'utopia del Global Legal Standard proposto dall'Italia nel 2008: un trattato multilaterale con le regole per l'economia del mondo imperniate sul passaggio dal *free* al *fair trade*. Ma quel modello fu sconfitto da quello del Financial Stability Board, ovvero solo regole per la finanza e non per l'economia. Il G7 di oggi è l'ombra di quel corpo politico.

Questo "relativizza" l'annuncio dell'accordo odierno?

Ma è pur sempre meglio un piccolo passaggio di nessun passaggio. In politica contano anche i simboli. E resta comunque il tentativo di un passaggio storico.

Che vorrebbe superare la

fiscalità del secolo industriale. Partiamo da lì. Primo Dopoguerra, Società delle Nazioni, tema: fiscalità delle società petrolifere. Tra due estremi - potere impositivo al Paese di estrazione ovvero al Paese di incorporazione (Londra, ndr) - uscì la soluzione tecnica della «stabile organizzazione». L'economia stava iniziando ad essere internazionale e gli Stati erano molto forti.

Poi?

Dal Secondo Dopoguerra ad oggi l'economia passa via via dall'internazionale al globale e in parallelo si sviluppa sulla Rete. In questa fase dal lato Usa la scelta è che le multinazionali siano veicolo della democrazia. Con la caduta del Muro di Berlino Internet stesso è un veicolo di democrazia. È così che l'attività economica viene incentivata in un mondo dominato dal *laissez faire*. In ogni caso è una fase in cui il potere comunque "è" americano, diretto, profondo, pensi al sistema Fatca che impone la giurisdizione Usa.

E oggi?

Gli Stati sono sempre più deboli, la Rete è sempre più forte e la coppia "grande crisi + pandemia" ha radicalizzato i problemi, a cominciare dal bisogno di finanza statale fino agli eccessi di profitti delle *big tech*. È cambiato lo scenario, con la fine della globalizzazione del Wto il mondo

è meno globale e più internazionale. Non è stato, questo, il diluvio universale né la cacciata dal Paradiso ma è la caduta della Torre di Babele. La terribile coppia crisi + pandemia ha hackerato il software tutto positivo e progressivo della globalizzazione. Il mondo non si sviluppa più sulla geografia mercantile piana del Wto. La storia non è finita come doveva ma è tornata accompagnata dalla geografia su cui si sviluppano faglie di rottura. Il Pacifico è meno Pacifico, l'Artico sta diventando il nuovo campo di confronti e conflitti. Il mondo resta internazionale ma è molto meno globale.

Veniamo alla proiezione fiscale: è possibile un'armonia? Lo strumento che puoi usare oggi è solo un multilaterale che presuppone un'estensione totale dell'adesione.

Per emarginare i paradisi? Non è corretto metterla in questi termini anche perché non ci sono solo i paradisi fiscali, ma anche quelli legali che sono



ancora più paradisi. Qui stiamo parlando di assetto strutturale del mondo. C'è un precedente significativo ed è in Europa.

Quale?

Il Mec, 1957. Unificazione fiscale, limitata alle imposte indirette, attratte nell'Iva. Ma si fermarono lì e non arrivarono alle dirette.

Perché, secondo lei?

Perché pensavano che quello era il cuore della democrazia e della sovranità. Fu solo dopo che, fermo quel principio, hanno introdotto adattamenti di armonizzazione: la disciplina "madre-figlia", le direttive interessi÷ndi, l'anti-abuso. Pensando che fosse sufficiente l'invocazione del dio mercato, il divieto di aiuti di Stato, per superare quello che era un ostacolo politico, e cioè la riserva di sovranità sulle imposte dirette, una tecnica che non si è rivelata fortunata per l'Europa.

Quindi l'occasione dell'unificazione fiscale fu persa allora?

Per i tempi fu già un miracolo inventare l'Iva imposta comune.

E capiamo così, in una lettura storica, perché l'Europa è diventata al suo interno il festival delle aliquote (al ribasso). Siamo ancora figli di quella scelta.

Sono convinto che si deve e si può andare avanti, ma c'è una questione tempo. L'imposta personale progressiva applicata nel '42 da Roosevelt viene dalla Comune di Parigi del '48. Ci vuole tempo. La materia fiscale non è tecnica, non è contabile, è "politica" per eccellenza.

Il suo giudizio sull'annuncio di oggi?

La via è giusta, il modo e i tempi per percorrerla sono ancora tutti aperti. Dopodiché negli aspetti tecnici si gioca la sostanza e anche l'efficacia delle misure. Un conto è prevedere l'aliquota unica, un conto è permettere basi imponibili diverse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giulio Tremonti.
Ex ministro dell'Economia



Professore. Giulio Tremonti